

Quando divenne “globale” il mondo “classico” conosciuto

di Enrico Pantalone

Fino al tardo Medioevo i confini del mondo conosciuto erano estremamente semplici da delimitare perché comprendevano tutto il territorio eurasiatico e quello africano che si estendeva a nord del grande deserto sahariano sia in direzione orientale che occidentale, il resto delle terre emerse era praticamente sconosciuto oppure come nel caso delle coste centro-meridionali africane che si affacciavano sull'Oceano Indiano individuate e raggiunte dai navigatori arabi ma rimaste di rarissima frequentazione in modo continuativo per la chiara difficoltà d'approccio via mare.

Del resto anche nello stesso continente euroasiatico il settentrionale e gelido territorio artico e subartico era ancora da scoprire e le popolazioni che lo abitavano rimanevano lontane dalle maggiori civiltà che s'erano sviluppate nella ecumene conosciuta e perlopiù ancora ancorate ad un concetto di vita quotidiana di tipo neolitica, lo stesso Giappone ad esempio, pur conosciuto e sviluppato sembrava essere lontano nel modo di vivere rispetto ai dirimpettai cinesi o asiatici orientali con cui non condividevano quasi nulla.

Rimanevano le terre completamente sconosciute, quelle dell'Africa meridionale mai raggiunte nemmeno dai navigatori arabi, tutte le isole dell'immenso Oceano Pacifico e il grande continente americano, la terra antartica “individuata” per approssimazione con i calcoli matematici già al tempo della civiltà greca e latina, ma mai immaginata tecnicamente e geograficamente oltre che raggiunta ovviamente.

All'alba del XIV secolo il mondo era ancora la vecchia Ecumene dei tempi antichi in cui ogni civiltà, al di là che fosse ancora potente o meno, pretendeva di esserne il centro indiscusso, così era per i cinesi, così per gli indiani, così per gli europei, così per i popoli delle steppe, così per gli arabi, così per i turchi, così per gli egiziani, così per gli ebrei e via dicendo, il mondo idealmente iniziava dove si sviluppava una data civiltà e poi s'allargava attraverso l'espansione territoriale di quest'ultima con la pretesa di rappresentare comunque tutto lo scibile umano.

Nessuna civiltà euroasiatica e nordafricana dominante storicamente era andata al di là di un ampio territorio, magari anche transcontinentale, ma limitato dall'imponente distanza chilometrica e dalle asperità naturali interposte tra Europa ed Asia, solo l'Impero Mongolo riuscì a mantenere per un periodo alquanto limitato il possesso delle terre dalle steppe asiatiche alle pianure europee.

A seconda delle epoche storiche, Egizi, greci, romani (considerando sia quelli d'occidente che d'oriente), arabi e turchi si disputavano il Mar Mediterraneo ed il Medio Oriente, la Cina s'estendeva sui territori che da nord a sud venivano solcati dai grandi fiumi navigabili ed a sud-ovest s'era sempre fermata ai piedi delle inaccessibili e imponenti catene montuose degli “Ottomila”, gli indiani occupavano gli attuali territori

pakistano, afgano e indiano limitandosi a combattere gli invasori sia che venissero da est, da nord o da ovest, i popoli delle steppe asiatiche ciclicamente sciamano verso ovest o verso est alla ricerca di terre migliori per vivere o di bottino, ma generalmente dove riuscivano ad arrivare finivano per integrarsi socialmente nel quotidiano tra le popolazioni locali, per concludere gli europei si combattevano reciprocamente ed in modo continuo nel loro piccolo territorio continentale ed insulare, da nord a sud, da est a ovest per il dominio politico e militare sullo stesso.

Viaggiare in spazi così imponenti via terra richiedeva un tempo enorme ancora nel 1400, in condizioni normali su un territorio pianeggiante e con cambi di cavalli regolari si potevano fare 40/50 chilometri al giorno, ma ciò era possibile solamente dove esistevano strade sicure e tenute in ordine, poi non tutti disponevano di cavalli oppure di cammelli/dromedari per cui spesso laddove ci si trovava senza nessuna forma d'aiuto, si formavano lunghe carovane di viandanti che marciavano a piedi verso le loro mete che distavano migliaia e migliaia di chilometri impiegando spesso anni per raggiungere la propria destinazione.

Era quindi alquanto difficile che viaggiando via terra si scoprissero nuove luoghi ai margini del mondo conosciuto e se ciò accadeva era del tutto casuale, non certo ricercato in partenza proprio per l'impossibilità di far fronte ad ogni tipo di pericolo o di inconveniente, pur se a conforto delle spedizioni terrestri dobbiamo riferire che ad esempio gli arabi nel VII/VIII secolo AD si recarono nelle zone sub-sahariane e si spinsero fino all'attuale Costa d'Avorio grazie alle loro profonda conoscenza della cultura desertica ed alla incrollabile fede religiosa che li spingeva a proseguire oltre i propri limiti in terre del tutto sconosciute.

Discorso un po' diverso per le spedizioni via mare che permettevano di velocizzare i trasferimenti sempre che i venti fossero favorevoli altrimenti si doveva ricorrere ai remi con un risultato peggiore delle marce terrestri dal punto di vista dei tempi di percorrenza.

Già dalle epoche più antiche bravi navigatori osavano recarsi oltre i confini del mondo conosciuto viaggiando sempre sotto costa e questo accadeva ovunque, tanto ad est quanto ad ovest del grande continente eurasiatico e nordafricano, navi cinesi portavano mercanzie nei porti indiani e probabilmente anche verso il Golfo Persico o addirittura si dice sulle coste africane dell'Oceano Indiano (ovviamente ancora tutto da dimostrare), navi arabe andavano verso l'India e verso i porti del sud-est asiatico oltre che nel Mediterraneo e sulle coste africane orientali (probabilmente fino alle latitudini degli attuali stati della Tanzania e del Mozambico), navi fenicie, egiziane, greche, romane ed in genere in tempi successivi europee solcavano il Mediterraneo ed anche le coste dell'Atlantico orientale e come la storia c'insegna i Vichinghi raggiunsero certamente l'attuale Groenlandia dopo l'Islanda per bravura, per caso o per fortuna, ma non s'accorsero mai di avere in fronte un enorme continente tutto da scoprire.

Del resto era sconosciuta perfino l'Australia che non distava molto dai prolungamenti territoriali del sud-est asiatico in termini di navigazione, perfino le Isole Canarie fino alla metà del quattordicesimo secolo non erano ancora state "visitate" pur se intravviste

da diversi viaggiatori, c'era insomma una specie di timore atavico che impediva l'azione al tempo certo ardimentosa di conoscenza al di fuori della normalità.

Nel corso dei millenni invece le terre "sconosciute" avevano vissuto una loro piena evoluzione seppur diversa a seconda delle conoscenze acquisite, le popolazioni americane non sapevano come ottenere i metalli, cosa al contrario nota per esempio agli africani dell'emisfero meridionale ed in parte agli abitanti della Polinesia, tra cui i Maori che andarono a colonizzare il nord della Nuova Zelanda (eliminando sostanzialmente la poca popolazione indigena che abitava quelle terre).

La situazione sociale dei territori non ancora venuti a contatto con la civiltà classica era tuttavia alquanto sclerotizzata in buona sostanza su un innato tribalismo che di fatto rendeva impossibile una collaborazione tra le popolazioni che abitavano quei luoghi, creando di fatto un fragile equilibrio che in buona sostanza si dimostrò fallace nel momento in cui spedizioni organizzate e ben armate provenienti dal mare irrupero imponendo il loro dominio.

Teniamo poi conto della vastità delle aree geografiche non ancora "scoperte" in cui viveva sostanzialmente poca popolazione, il che rendeva ancora più complesso lo scambio d'informazioni utili per migliorare le proprie conoscenze e per commerciare, attività quest'ultima da sempre volano dell'evoluzione umana.

La peggiore situazione la viveva in definitiva il continente americano, tagliato fuori dagli sviluppi dell'umanità per via dei mari che lo circondavano sia ad est (Oceano Atlantico) che ad Ovest (Oceano Pacifico) ed impedirono l'accesso alle terre sino alla fine del quindicesimo/inizio del sedicesimo secolo, stesso discorso per l'Australia che restò isolata fino al 17° secolo, un poco diverso il discorso per l'Africa dell'Emisfero Meridionale e per le isole del Pacifico che riuscivano comunque a scambiare informazioni tramite popolazioni o tribù attigue in tempi certo estremamente più lunghi rispetto a quelli continentali, ma in grado di produrre cambiamenti limitati interessanti comunque nel quotidiano.

Si sa che senza un'adeguata spinta economica gli interessi legati alle esplorazioni di nuove possibilità d'insediamento su terre sconosciute erano senz'altro limitati e d'altro canto non s'intravedevano possibilità di finanziamento reale di alcun progetto esecutivo da parte degli stati che dominavano il continente euroasiatico tali da permettere viaggi che non davano la benché minima possibilità sulla carta di realizzare concretamente guadagni tali da coprire le ingenti spese preventivate per armare le navi da utilizzare, i costi erano alti e pochi sovrani sarebbero stati in grado di procurare il denaro necessario.

Non fu un caso che a muoversi per primi in questo senso furono gli stati europei ed in particolare quelli occidentali che avevano i porti locati soprattutto sull'Oceano Atlantico nel corso del XIV° secolo in quanto che era in atto una progressione economica nella società notevole sotto la spinta di una crescente domanda di merci ed un miglioramento della vita generalizzato.

Onestamente questi stati europei erano anche gli unici che potessero pensare a progetti di questo tipo nella Ecumene classica, nello stesso periodo storico i cinesi che

disponevano di una flotta notevole non avevano nessun motivo di intraprendere viaggi dispendiosi su un oceano ancora sconosciuto come il Pacifico considerato che la dinastia mongola che dominante sul suo territorio era tradizionalmente legata alla terraferma e del resto sul mare avevano subito rovesci disastrosi per mano delle navi giapponesi, popolazione che a sua volta preferiva l'isolamento.

Gli stati indiani preferivano commerciare sia ad est che ad ovest rimanendo ben saldi sotto costa, gli arabi grandi navigatori anch'essi non erano più dominanti come un tempo avendo ceduto ai turchi, popolazione delle steppe asiatiche, lo scettro del comando in Medio Oriente ed ai turchi, estremamente realisti, interessavano sol il Mar Mediterraneo ed il Mar Nero lasciando agli arabi ed ai persiani il commercio sul Mar Rosso, sul Mar Arabico e sul Golfo Persico, mentre in generale declinava quello verso l'Africa dell'Emisfero Meridionale.

Così intorno alla metà del XIV° secolo navi portoghesi, spagnole e genovesi iniziarono a discendere le coste Atlantiche dell'Africa Occidentale scoprendo man mano scenari che venivano descritti come incredibili nei resoconti ufficiali e stiamo parlando degli attuali territori del Marocco Occidentale e della Mauritania, mentre navigando un po' più ad occidente venivano effettuati degli sbarchi alle Isole Canarie le cui popolazioni apparivano come socievoli, ma di una civiltà decisamente arretrata a livello neolitico tanto che non si ritenne valesse la pena instaurare dei rapporti continuativi in quel momento, rimandandoli a successive spedizioni più articolate e considerando anche le difficoltà di comunicazione perché pur avendo delle affinità antropologiche con i berberi nordafricani linguisticamente parlavano in maniera ritenuta incomprensibile.

I portoghesi iniziarono a discendere con più insistenza le coste africane dell'Atlantico andando alla ricerca ovviamente di lucrosi commerci e se possibile di tesori da razziare anche se in questa prima fase d'espansione marittima questo tipo di operazione era estremamente rara dato che non si conoscevano le eventuali forze armate di cui disponevano i nativi e quindi si preferiva la prima soluzione che dava la possibilità di studiarli e di vendere cianfrusaglie o vecchie armi per ottenere prodotti introvabili in Europa.

Durante i primi decenni del XV° secolo, i portoghesi, veri ed entusiasti esploratori dell'oceano si spinsero anche più ad occidente "riscoprendo" le Isole Azzorre, poste a metà strada dalle coste nord-americane e l'isola di Madera avamposto sperduto molto ad ovest della costa marocchina.

Queste isole erano totalmente disabitate anche se già descritte da storici e geografi greci che riportavano fonti fenicie, non esistono prove dell'arrivo di navigatori nell'era antica pur se bravi e competenti, al di là della presenza o meno di quest'ultimi di fatto non furono costruite evoluzioni sociali ed umane tali da creare civiltà autoctone fino all'arrivo dei lusitani.

Una cosa era comunque certa, gli europei non avevano nessuna cognizione della vastità del continente africano e soprattutto di come si spingesse profondamente a sud per mancanza di carte geografiche e di informazioni e nel loro immaginario una volta raggiunte le coste del Senegal e della Guinea (conosciute dapprima attraverso i racconti

dei viaggiatori berberi) il continente sarebbe bruscamente rientrato per ricongiungersi al mitico Impero del Prete Gianni collocato idealmente nelle regioni etiopiche e quindi riaffacciandosi verso Oriente sulle coste dell'Oceano Indiano: in pratica quello che oggi sarebbe l'Africa dell'emisfero settentrionale.

Questa mancanza d'informazioni era dovuta principalmente al fatto che gli arabi e poi in genere i medio-orientali non avevano condiviso le cartine geografiche redatte fino ad allora con gli europei per mantenere una supremazia commerciale e per diffondere l'Islam in Africa, ci volle comunque poco ai cartografi iberici una volta raggiunte certe latitudini comprendere che in realtà si trovavano di fronte a terre ben più imponenti verso meridione e tutte da scoprire.

Furono soprattutto i portoghesi a navigare sempre più a sud giungendo dapprima in territori che s'affacciavano sul Golfo di Guinea, in pratica borderline con il cambio di emisfero, dove ebbero modo di studiare ed incontrare le popolazioni locali, molte delle quali erano musulmane perché raggiunte in precedenza da mercanti arabi pur se via terra.

I portoghesi trovarono queste popolazioni estremamente intraprendenti, con una civiltà molto avanzata ed una struttura istituzionale basata normalmente su un sovrano e su una gerarchizzazione della società, con un'organizzazione economica di buon livello ed una produzione metallurgica interessante il che la rendeva temibile per le armi che si forgiavano (a cui non erano evidentemente indifferenti le tecniche portate dai mercanti arabi), terre come la Costa d'Avorio ad esempio erano ricche e si potevano permettere un sistema schiavistico di tipo avanzato.

Questo sorprese molto i portoghesi, ancor più quando vennero offerti loro dai sovrani locali degli schiavi in segno d'amicizia, il che fece ingolosire i naviganti europei, sempre pronti a iniziare commerci vantaggiosi e del resto la schiavitù era ritenuta cosa normale tra le popolazioni africane e molte di quelle sub-sahariane avevano creato una vera e propria industria raziando i territori vicini in cerca di prede umane da rivendere.

Il mondo classico stava già cambiando, ma ancora restava molto da scoprire per gli intraprendenti navigatori europei, il dado decisivo fu tratto sul finire del XV° secolo quando i portoghesi doppiarono il Capo di Buona Speranza (1487), punta estrema meridionale del continente africano iniziando la risalita sul versante dell'Oceano Indiano aprendo di fatto la via per raggiungere l'estremo oriente asiatico, scoprendo il Madagascar sfuggito in precedenza agli arabi e commerciando con gli abitanti delle terre attualmente sudafricane anche in pietre preziose, abbondanti da quelle parti.

Nel frattempo qualche anno dopo gli spagnoli "scoprirono" ufficialmente il continente americano (1492) e da quel momento l'Oceano Atlantico diventò un'immensa autostrada d'imbarcazioni europee che facevano la spola per acquisire possedimenti territoriali spingendosi più a nord e più sud possibile.

Nel 1497 il navigatore portoghese Vasco de Gama con le sua flottiglia risaliva tutto l'Oceano Indiano ed arrivava per la prima volta in estremo oriente via mare, a questo punto le grandi nazioni europee avevano aperto due rotte commerciali di enorme portata ed in pratica di predominio sui mari, nessuna altra potenza del vecchio mondo

classico euroasiatico poteva competere con loro e doveva limitare il dominio ai territori terrestri o al massimo su mari locali o declassati d'importanza (come il Mar Mediterraneo o il Golfo Persico ad esempio).

Del resto in Asia solamente le popolazioni "indiane" avevano occupato l'isola che oggi si chiama Sri Lanka (ex-Ceylon) il cui territorio si trovava di fronte a quello più maestoso continentale (oggi India e Pakistan) mentre le isole filippine o quelle malesi, seppur abitate, erano ancora del tutto sconosciute e nessuno s'era preso la briga di avventurarsi via mare per "scoprirle" perché semplicemente non interessava, di fatto furono gli europei i primi a raggiungerle una volta aperta la rotta del Pacifico provenendo dall'Oceano Atlantico grazie alla spedizione di Magellano che peraltro morì proprio nelle Filippine ucciso da uno degli abitanti nel 1521.

Da questo momento le grandi nazioni europee iniziarono a colonizzare le terre scoperte, prima con ampie spedizioni a carattere militare nemmeno troppo velatamente tese a sottomettere gli abitanti locali e poi con una politica di emigrazione in massa dalla madre patria (spesso forzata) soprattutto degli strati di popolazione più povera con il compito di impostare un sistema agricolo efficiente, costruire centri urbani per la distribuzione commerciale da e per l'Europa, il tutto sotto la mano ferma dei governatori nominati dalle varie corone e dalle truppe di supporto che garantivano l'ordine oltre che la sicurezza.

Cosa era successo all'Europa, soprattutto occidentale, di così importante per elevare le sue principali nazioni al ruolo di guida politica ed economica mondiali in quest'epoca di scoperte geografiche e di conquiste di nuove terre, un'Europa che solo agli inizi del tredicesimo secolo era ritenuta ancora un'area di civiltà con capacità ridotte e senza dubbio decisamente inferiore a quella cinese, indiana, medio-orientale o persiana, in pratica un insieme di terre ancora "barbare" e con poco da offrire con la sola eccezione di Bisanzio che comunque economicamente gravitava nel Medio-Oriente in pratica.

Del resto le immagini che descrive Marco Polo (anche se fossero solo riportate da altri viaggiatori) ci presentano meraviglie tecnologiche ed umane ben lontane da quelle certamente più misere europee che nascondevano però un'evoluzione sociale e politica lenta ma costante che non aveva eguali nel resto della Ecumene classica anche se ancora in fase di germogliazione.

La competizione e la rivalità nascente tra le diverse entità istituzionali europee che sfociavano spesso in guerre tra popolazioni attigue da una parte imponevano la ricerca di uno sviluppo tecnologico accelerato che in meno di un secolo recuperò il gap accumulato in precedenza soprattutto in campo militare e navale mentre dall'altra accentuò la creazione di istituzioni politiche nazionali che finalmente prescindevano dal vecchio sistema imperiale ereditato dai romani, causa di disfunzioni e di arretratezza civile.

Proprio il fatto che il Medio-Oriente oltre che l'Oriente mostrasse disinteresse per l'Europa continentale (i Mongoli si fermarono sostanzialmente lungo le steppe russe) permise agli stati che ne facevano parte di crescere del tutto indisturbati nel proprio

territorio e di poter impostare le politiche economiche e d'espansione con metodo ed ordine in tempi del tutto ottimali.

Il volano di questa evoluzione ovviamente non lo si può inquadrare così facilmente sia nello spazio temporale che in quello economico, però certamente i mercanti che provenivano dall'Europa occidentale con gli italici in testa inondavano il Medio-Oriente con i manufatti e continentali prodotti dalle fredde lande del Nord o dalle aree più meridionali a prezzi molto più bassi rispetto a quelli locali tanto da sollevare richieste di dazi più alti per ridurre l'importazione.

La crescita demografica, economica e sociale europea fu evidentemente un altro fattore determinante, lo spazio iniziava ed essere stretto e una prima interessante compressione della popolazione nei centri urbani che registravano una chiara espansione territoriale pur se portatrice di una politica più umanamente "libertaria" ("L'aria di città rende liberi") rispetto al passato non favoriva certo grandi aspettative quotidiane per le classi con meno risorse rimaste fuori dal processo.

Nel contempo in Medio-Oriente si viveva tra le diverse forze arabe in un certo senso una fase di "anarchia" politica e organizzativa che non favoriva certamente l'inseguimento idealistico di scoperte geografiche e di avventurosi viaggi su mari sconosciuti, le istituzioni che le governavano restavano sempre con i piedi ben appoggiati al terreno evitando d'impegnarsi in qualcosa in cui non credevano o più probabilmente a cui non erano preparati avendo una concezione dello spazio e del tempo tutto proprio, partendo dal presupposto che non potevano sapere a priori se avessero potuto diffondere la loro religione (come avevano fatto in Africa e Asia) per mancanza di qualsiasi informazione sulle popolazioni locali e questo era un fattore importante della loro politica espansionistica.

Gli arabi erano già sulle coste nord-occidentali dell'Africa sahariana da secoli prima che giungessero gli europei e non potevano ad esempio non aver visto le Isole Canarie che si distinguono facilmente dalla terraferma continentale eppure non si mossero mai per andare a scoprirle" così come sul versante africano dell'Oceano Indiano non arrivarono mai nel Madagascar pur navigando e commerciando con territori costieri che di fatto lo fronteggiavano.

Detto questo militarmente e politicamente il Medio-Oriente complessivamente era ancora decisamente superiore all'Europa medievale e seppur aveva sostanzialmente accantonato oramai l'idea di una sua conquista, di certo era in grado d'impedire a qualsiasi esercito nemico di attraversare il proprio territorio finendo per chiudere il passaggio verso Oriente e le inutili crociate dimostrarono l'inefficienza delle forze che gli europei portarono al di là del Mediterraneo bloccate sulle coste da limitati contingenti locali.

Pur se le forze mongole (che di fatto comprendevano buona parte di rappresentanti degli stati asiatici centrali e delle pianure europee sud-orientali facenti parte dell'Impero del Khan) erano straripanti dovevano pagare un dazio pesante per quanto riguardava le problematiche d'ordine interno che costringevano periodicamente ad un rientro precipitoso permettendo all'Europa di tirare il fiato evitando possibili invasioni

verso occidente, di fatto con la battaglia di Wahlstatt, in Slesia nel 1241 conclusasi con la vittoria sofferta delle truppe asiatiche su quelle europee si concluse lo slancio dei vincitori che non erano comunque in grado di proseguire oltre, richiamati dal governo centrale per sedare i torbidi.

L'Europa era salva, ma come per il Medio-Oriente la strada verso est era comunque chiusa a qualunque esercito, ammesso che ci sia mai stato un progetto in tal senso, le nazioni continentali erano quindi sostanzialmente limitate nelle ambizioni di aggiungere nuovi territori oltre a quelli già posseduti, in questo senso possiamo inquadrare le politiche navali atlantiche in prima istanza e poi quelle successive sugli altri oceani portate avanti dal XIV° secolo in poi dagli stati europei che permettevano un'ampia libertà di manovra senza necessariamente scontrarsi (almeno a priori) con entità politiche più grandi e meglio e promettevano vantaggi economici interessanti.

Non dobbiamo dimenticare che l'europeo era dotato anche di una grande intraprendenza al limite del rischioso, curioso per natura, non sottovalutava i pericoli dei viaggi marittimi, li affrontava con una certa baldanza e incoscienza frutto della crescita sociale tumultuosa nella quotidianità che però gli risultò utile come esperienza.

Possiamo certamente affermare che il mondo così come era conosciuto fin dall'antichità si trasformò rapidamente a partire dal XV° secolo e chi ne approfittò fu il continente al tempo ritenuto più arretrato rispetto a quello asiatico grazie alla colonizzazione delle nuove terre al di là dell'Oceano Atlantico e nel più maestoso Oceano Pacifico l'Europa riuscì a drenare risorse impensabili in precedenza che compensavano le mancanze croniche presenti nel suo territorio permettendo di colmare il gap economico rispetto a quello più maestoso che s'estendeva ad est dando modo di creare un plus finanziario che veniva poi reinvestito in attrezzatura bellica necessaria per cercare di primeggiare su avversari indubbiamente molto preparati.

Indubbiamente un altro fattore che permise all'Europa in generale di "pesare" sull'incidenza della geo-politica mondiale del tempo fu dovuto ad un riassetto politico di tipo istituzionale regionale (cioè la creazione dei primi stati nazionali) che permisero di rafforzare l'economia legandola al potere centrale (cioè lo stato sviluppava l'economia secondo i suoi fabbisogni) delocalizzando i principali mercati finanziari dai territori italiani (fino a quel momento i grandi interpreti del settore) verso centri logisticamente ubicati nelle vicinanze delle coste Atlantiche che rispondevano maggiormente al nuovo indirizzo degli affari: il Portogallo avendo aperto la nuova via verso il lontano Oriente via mare soppiantava i traffici storici e remunerativi delle spezie veneziani e genovesi che avevano costi molto maggiori per via dei dazi imposti dai governi musulmani.

Soprattutto nei grandi stati atlantici iniziarono a formarsi delle società di navigazione private autorizzate dallo stato che si occupavano dei commerci e della colonizzazione nei nuovi territori, società a cui partecipavano anche semplici cittadini che versavano una quota per viaggio o per anno e partecipavano agli utili, in questo modo si coprivano i costi dei trasferimenti e si avevano le spalle coperte pesando meno sulle finanze statali mentre le istituzioni a loro volta s'occupavano della sicurezza inviando truppe a supporto.

Tutto ciò aveva ovviamente anche un risvolto negativo perché il principale interesse anche del singolo cittadino che partecipava nella società era il guadagno che veniva messo davanti a tutto determinando purtroppo diverse azioni di dubbia moralità ed eticità, riprovevoli dal punto di vista umano e sociale verso gli abitanti dei territori sottomessi pur di raggiungere gli scopi prefissati.

Portogallo e Spagna tra il XV° e il XVI° secolo s'erano sostanzialmente divise il mondo appena scoperto grazie alla potenza delle loro marine divenute quasi imbattibili sugli oceani sconosciuti e del resto non c'era nessuno al di fuori dell'Europa che potesse armare flotte per poterle contrastare efficacemente, infatti i problemi più grossi venivano da Francia e Inghilterra che non erano ancora le nazioni dei secoli successivi ma progredivano molto in fretta.

Ad ogni modo anche nell'arcaico Mediterraneo la flotta medio-orientale musulmana sotto bandiera turca aveva avuto la peggio a Lepanto (1571) di fronte a quella occidentale unita per l'occasione perdendo il controllo di tutta la parte che dava verso lo sbocco atlantico pur rimanendo ancora padrone di quello orientale.

I mercanti cinesi dal canto loro preferivano dedicarsi al commercio via terra che permetteva indubbiamente ancora lauti guadagni ora che si erano liberati parzialmente dal giogo mongolo e potevano pensare di allargare ad altri mercati i loro commerci, così l'arrivo di navi europee diede loro modo di attrezzarsi costruendo nuovi porti e stoccando merci non deperibili nei depositi posizionati nelle vicinanze, gli asiatici dell'estremo oriente non avevano probabilmente le caratteristiche di esploratori di mari sconosciuti, ma dal punto di vista commerciale erano ancora senza dubbio i migliori del mondo.

Sul Mar Arabico i portoghesi incontrarono una vivace resistenza rispetto ai loro propositi di colonizzazione e apertura di basi logistiche lungo le coste africane e indiane ad opera sia dei musulmani che dei sultanati dell'India occidentale, questo portò presto ad uno scontro tra le flotte nemiche e si tradusse nella battaglia navale di Diu (1509) che sorrise ai lusitani permettendo di annettersi in pochi anni i più importanti punti d'approdo dell'Oceano Indiano come Hormuz, Goa, lo Sri Lanka (Ceylon), la Malacca impadronendosi di tutte le possibili linee marittime di congiunzione dall'Africa orientale all'Estremo Oriente e bloccando di fatto i traffici musulmani e veneziani (alleati di quest'ultimi) sul Mar Rosso e sul al Golfo Persico.

Tuttavia i portoghesi, splendidi navigatori ed esploratori, si limitarono alla conquista dei traffici marini ed al mantenimento di valide strutture di supporto e stivaggio delle merci lungo le coste senza mai inoltrarsi nei territori interni, preferendo accordarsi con le istituzioni locali in una logica e conveniente divisione dei compiti, non erano dei colonizzatori, né avevano popolazione da mettere a disposizione per questo tipo di prospettiva, nonostante tutto il loro impegno fu lodevole e le città come Goa, Diu e Macao rimasero profondamente impregnate di armonia lusitana fino quasi ai nostri giorni.

Ricordiamo che tutto il Nuovo Mondo scoperto o da scoprire era suddiviso in due parti dal Trattato di Tordesillas del 1494 che faceva seguito alla bolla papale "Inter Caetera"

di Alessandro VI espressosi in egual modo: il punto centrale erano le Isole del Capo Verde posizionate in Africa all'altezza dell'attuale Senegal, al Portogallo spettavano tutte le terre che dalle coste del Brasile (punto più vicino all'Africa distante circa 1800 km dal meridiano posto sulle isole di cui più sopra) scorrevano ad est comprendendo l'Africa dell'Emisfero Australe, l'Oceano Indiano e l'Estremo Oriente, mentre tutto il resto del "mondo" era di spettanza spagnola, mancavano ovviamente le terre dell'immenso Oceano Pacifico ancora da "scoprire".

Per intenderci al Portogallo secondo questa ripartizione sarebbero spettate anche una parte cospicua della Groenlandia (quella più o meno raggiunta dagli scandinavi secoli prima) e dell'Australia (del tutto sconosciuta al tempo), era una linea di demarcazione che andava da nord a sud immaginaria che però ci forniva già una chiave di lettura politica di estremo interesse perché in buona sostanza divideva il potere su una scala di valori umani e sociali completamente differente rispetto al passato decisamente in maniera più eurocentrica, cioè senza tener conto di ciò che potevano pensare sulla questione le potenze asiatiche, le uniche in grado eventualmente di frapporsi militarmente a queste decisioni.

Difficile capire se le potenze asiatiche fossero a conoscenza delle nuove scoperte e soprattutto dei trattati che riguardavano la spartizione, di certo è che vedendosi piombare nel giro di pochi decenni così tante navi europee sui loro mari e di fronte alle loro coste rimasero certamente stupite ma la loro azione non andò mai al di là della difesa dei propri territori finendo per accettare di fatto l'intrusione e la politica prima commerciale poi più direttamente coloniale delle potenze provenienti dal piccolo continente posto all'estremo occidente di quello asiatico.

Le uniche nazioni che s'opposero al trattato di Tordesillas furono le altre potenze europee come Francia, Inghilterra, Olanda e i paesi scandinavi quando furono in grado di competere con Portogallo e Spagna sui mari non riconoscendolo e perpetrando una politica atta a scardinare le certezze iberiche costruite in precedenza ed in questo appoggiate "diplomaticamente" dall'Impero Turco certamente la potenza asiatica con più interessi in Europa, tra Mediterraneo e Balcani pur se mai impegnata realmente nella politica sulle nuove terre scoperte.

Gli spagnoli si muovevano in maniera differente rispetto ai portoghesi, erano interessati soprattutto allo sfruttamento dei giacimenti che fornivano oro, argento e pietre preziose indispensabili al finanziamento di nuove spedizioni e per sanare i bilanci statali sempre vicini alla bancarotta, per questo motivo organizzarono diversi gruppi che giorno dopo giorno esplorarono tutta l'America, dalle sconfinite praterie del nord alle fredde lande patagoniche ponendo nel centro del continente le loro basi logistiche e creando nuove città.

Gli spagnoli politicamente miravano ad arrivare in Estremo Oriente da ovest, cioè dalle coste americane proprio per evitare nell'incorrere degli estremi del trattato di divisione del mondo conosciuto e ci riuscirono con la spedizione comandata dal Magellano, portoghese al servizio della corona di Spagna, il quale doppiò il capo a sud della Patagonia passando dall'Oceano Atlantico a quello Pacifico attraverso una serie di

canali naturali (oggi conosciuto come Stretto di Magellano) che veniva quindi finalmente “scoperto” nella sua immensità e nei suoi centinaia di arcipelaghi (1520-21).

L’Africa dell’Emisfero sud restava un poco fuori da tutto questo generale cambiamento, prima di tutto perché come detto più sopra i Portoghesi, a cui spettava questa parte del mondo in virtù del Trattato di Tordesillas, non avevano la finalità della colonizzazione come principio base della loro attività marittima ma preferivano insediare delle fortezze strategiche nei punti principali rispetto alle coste per gestire i commerci senza spingersi all’interno del territorio e questo era un vantaggio per le popolazioni locali che continuavano a guerreggiare tra loro senza preoccuparsi dei nuovi venuti a cui si rivolgevano solamente per vendere le loro mercanzie in cambio di cavalli, armi bianche e manufatti per abbellire le loro abitazioni, pagando in oro, argento e pietre preziose.

Tutto sommato era un sistema che funzionava senza grandi problemi anche perché i portoghesi praticamente non avevano nemici che potevano giungere dall’Oceano Indiano oramai sotto controllo stabilmente e comunque anche in passato le navi arabe non erano mai scese così a sud quando ne avevano avuto il controllo navale, per cui ben difficilmente l’avrebbero fatto in quest’epoca.

L’occidente europeo era oramai in grado di avere lo stesso peso economico “mondiale” raggiunto da India (in tutte le sue aggregazioni geografiche) e Cina, ma era chiaro che l’ascesa vertiginosa si stava configurando in maniera maggiore man mano che avanzava l’esplorazione e la colonizzazione dei nuovi possedimenti con tutti i benefici che portavano con loro.

La “rivoluzione” definitiva che traghettò il vecchio mondo classico verso quello più moderno fu indubbiamente dovuto all’inserimento nel contesto delle esplorazioni e delle colonizzazioni degli stati nord-atlantici e del Mare del Nord che portarono una serie di politiche ed azioni completamente devastanti per le potenze iberiche che le subirono e ne furono in qualche modo sopraffatte economicamente.

Come la storia c’insegna i paesi scandinavi erano già stati secoli prima in grado di arrivare sulle coste islandesi, lontano avamposto artico europeo prima del grande continente americano, poi su quelle groenlandesi e poi forse anche sull’attuale territorio canadese senza però comprendere la vastità del territorio che si allargava di fronte finendo per desistere da ogni ulteriore sforzo che ricordiamolo era soprattutto quello di depredare e fare bottino.

Così quando Francia, Paesi Bassi e Inghilterra grazie ad una crescita economica, istituzionale, militare e sociale ebbero modo di divenire rapidamente delle potenze navali potendo contare su un accesso diretto e sicuro all’Oceano Atlantico (al riparo da possibili attacchi spagnoli) e da qui a quello Indiano o al Pacifico anche Norvegia, Svezia e Danimarca “tornarono” a partecipare alle iniziative marittime verso le nuove terre.

Da tutti questi sforzi marittimi ne restarono fuori sia le vetuste repubbliche marinare italiane come Genova e Venezia che le città dell’Hansa tedesche, troppo deboli finanziariamente e con navigli non all’altezza di affrontare i grandi oceani terrestri per lungo tempo, così i migliori ammiragli ed esploratori genovesi e veneziani si misero al

servizio delle grandi potenze mentre le flotte repubblicane italiche iniziarono il loro lento declino.

L'Europa che solamente alla metà del XIII° secolo temeva ancora una possibile invasione dalle steppe asiatiche da parte del potente impero mongolo e dei suoi alleati ritenuti imbattibili ma che erano stati fermati definitivamente a Wahlstatt nel 1241 (si veda più sopra al proposito) nel corso del XVI° secolo prendeva decisamente in mano le redini della politica mondiale economica e militare ribaltando il vecchio mondo classico grazie ad uno sviluppo tecnologico dei propri armamenti e soprattutto delle Marine che surclassavano ogni avversaria permettendo alle navi commerciali di compiere le loro rotte con molti meno problemi rispetto al passato.

Abbiamo visto come il motore di questo cambiamento epocale nella politica mondiale furono gli stati dell'Europa Occidentale e soprattutto atlantica, ma sarebbe ingeneroso ed errato non parlare anche dell'espansione ad Oriente dell'Impero Russo che si stava costruendo e che incise profondamente politicamente e socialmente in Asia modificando la concezione di sicurezza data dalla presunta impossibilità che dalle gelide lande settentrionali potessero arrivare dei conquistatori decisi a stabilirsi permanentemente a quelle latitudini.

I russi in breve tempo (meno di un secolo) sottomisero tutto l'infinito territorio che oggi chiamiamo Siberia arrivando all'Oceano Pacifico e successivamente s'impossessarono anche dell'Alaska sul territorio americano, fu una progressione militare e politica senz'altro incredibile, tecnicamente valeva come le conquiste occidentali sui mari perché le desolate e ghiacciate lande erano dotate naturalmente di grandi giacimenti auriferi e di pietre preziose perciò furono rapidamente colonizzate in maniera da farle rendere economicamente.

Le ultime resistenze dei navigli arabi nell'Oceano Indiano vennero presto distrutte dalle flotte portoghesi per cui tutto il traffico marittimo che si muoveva tra l'Oceano Indiano, il Mar Arabico e l'Oceano Pacifico era strettamente controllato dalla Marina Lusitana il che significava grossi guadagni ed apertura di nuovi "Transit-Point" commerciali che fagocitavano le negoziazioni di merci e le stocavano nei loro depositi.

Cina ed India (sempre riferendosi alla complessità etnica del suo vasto territorio) grandi civiltà classiche ancora importanti economicamente a livello mondiale per ciò che producevano e commerciavano erano praticamente schiacciate da nuove realtà provenienti dalla lontana Europa da loro in buona sostanza poco conosciuta e snobbata nel corso delle ere precedenti: a nord i russi ed a sud gli occidentali, in pratica i "barbari" secondo le loro concezioni "ideologiche" sulla civiltà.

La Cina deteneva comunque ancora le chiavi d'accesso alla Via della Seta che permetteva di portare le merci ad ovest via terra evitando i balzelli portoghesi, ma era chiaro che piano piano visti gli alti costi, i rischi ed i pericoli di questo trasporto il commercio sarebbe tramontato prima o poi.

Le autorità istituzionali dei vari sultanati indiani passato il primo momento di smarrimento logico compresero che era meglio trovare accordi vantaggiosi con gli occidentali per poter mantenere le loro prerogative economiche, politiche e sociali, del

resto concesse senza troppi problemi dai nuovi venuti che evitavano così di doversi impelagare in questioni che interessavano poco e potevano essere potenzialmente pericolose, almeno finché i suoi rappresentanti furono i portoghesi.

L'Impero Turco, nato come potenza di stampo orientale provenendo la sua etnia dalle steppe asiatiche, con la conquista della città di Costantinopoli posizionata sul Bosforo europeo nel 1453, stava lentamente spostando il suo baricentro di interessi ad ovest verso le regioni balcaniche e la sua politica molto di più legata all'occidente rispetto al passato con un iniziale predominio marittimo e commerciale sul Mar Mediterraneo che però si spense progressivamente dopo la sconfitta navale di Lepanto (1571) ad opera della flotta occidentale, di fatto quando già il "vecchio" piccolo mare interno era per così dire divenuto oramai "obsoleto" rispetto alla vastità degli Oceani esplorati.

Il ruolo del Papato visto in prospettiva non fu determinante né accese entusiasmi particolari, la sua principale attività nei nuovi territori scoperti fu essenzialmente di evangelizzazione cattolica la cui riuscita dipendeva spesso dalla prepotenza delle milizie armate che consolidavano il potere sul territorio.

La chiesa cattolica cercava di convertire il maggior numero di persone possibile utilizzando i precetti di Tommaso d'Aquino che chiedeva l'autodeterminazione per le popolazioni convertite, ma spesso questo sistema non era possibile perché i funzionari iberici preferivano una sottomissione netta e decisa e il battesimo per loro non rendeva i nuovi cattolici uguali nei diritti a quelli europei come invece sostenevano i missionari preposti all'evangelizzazione, ma li salvava solo dalla schiavitù.

La conseguenza fu in buona sostanza che laddove esisteva già un alto grado di civiltà (in Asia) e istituzioni funzionanti i missionari (peraltro non nuovi a queste regioni) lavorarono in maniera molto diversa rispetto a quelli che invece dovettero operare in America e raggiunsero i loro scopi secondo criteri di vera e propria evangelizzazione.

Il Papato però restava totalmente estraneo alle attività che successivamente svolsero le potenze marittime del Nord Europa che avevano rotto con il cattolicesimo per abbracciare le fedi riformate, le quali non si preoccupavano minimamente dell'eticità e delle leggi morali da utilizzare nei confronti delle popolazioni nei territori conquistati in quanto considerate genericamente "inferiori" e quindi utili solo come forza lavoro coatto oppure da "eliminare" estirpando il problema alla radice.

Il gigantesco continente asiatico che tanto aveva aiutato durante i millenni la crescita umana e sociale delle varie civiltà europee che s'erano susseguite portando idee, conoscenze agricole e tecnologiche, dottrine politico-economiche da sviluppare, ma soprattutto milioni di persone che migrarono da oriente e popolarono un territorio alquanto disabitato ai confini del "mondo" conosciuto ora si ritrovava a dover fare i conti con un continente agguerrito e cresciuto tanto da comandare ovunque sui mari e da insidiarsi stabilmente tanto nel suo gelido e desolato nord artico quanto su tutte le sue coste poste sull'Oceano Indiano e sul Pacifico.

La vecchia Ecumene classica, il mondo classico conosciuto fino al Medioevo era oramai completamente modificato, le grandi civiltà asiatiche indubbiamente annaspavano impotenti a contenere l'aggressività europea, ma la loro elasticità nel trattare con i nuovi

venuti, frutto di migliaia di anni passati a creare accordi lungo la infinita Via della Seta, permise di mantenere tradizioni ed in qualche modo di farle pesare agli occidentali, i quali non stravolsero nulla perché in fondo nutrivano un profondo rispetto per chi "idealmente" li aveva generati, per la loro arte, per la loro tecnologia, per la loro bravura nel commercio e nelle produzioni limitandosi ad imporre il solo dominio di potenza politico ed economico: in realtà cinesi, indiani, popoli delle steppe continuarono a vivere come avevano sempre fatto costringendo gli europei ad "assorbire" la cultura asiatica, il che concedeva loro il lusso di sentirsi ancora idealmente "dominanti".

Il Nuovo Mondo, l'Africa sub-sahariana, l'America e tutto ciò che si ergeva nell'Oceano Pacifico (Filippine, Australia, Nuova Zelanda, Micronesia, ecc.) fu invece totalmente europeizzato sia dal punto di vista culturale che sociale, fattore che discriminò purtroppo la popolazione indigena da quella dei conquistatori aprendo le porte a problemi in parte ancora oggi da risolvere efficacemente.

[Home Page Storia e Società](#)